
Marco Micone, *Il fico magico*

Veronica Cappellari



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30923>

DOI: 10.4000/studifrancesi.30923

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2006

Paginazione: 202-204

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Veronica Cappellari, «Marco Micone, *Il fico magico*», *Studi Francesi* [Online], 148 (XLX | I) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30923> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.30923>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marco Micone, *Il fico magico*

Veronica Cappellari

NOTIZIA

MARCO MICONE, *Il fico magico*, traduzioni di Marcella MARCELLI e di Marco MICONE, prefazione di Pierre L'HÉRAULT, Isernia, Cosmo Iannone editore, 2005, pp. 156.

- 1 *Il fico magico* è la prima traduzione in lingua italiana dell'intera opera letteraria, narrativa e teatrale, di Marco Micone, scrittore di origine italiana, nato a Montelongo, nella provincia di Campobasso, nel 1945, ed emigrato in Québec a soli tredici anni. Drammaturgo, insegnante e traduttore (ha tradotto in francese numerosi classici del teatro italiano come *La Locandiera*, *La serva amorosa*, *La vedova scaltra*, *Le donne di buon umore*, di Carlo Goldoni, *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, *L'augellino belvedere* di Gozzi; nonché *La bisbetica domata* di Shakespeare), Micone approfondisce, grazie al contatto con molti giovani di origine italiana, lo studio del fenomeno migratorio schierandosi a favore della difesa dei diritti delle minoranze etniche e dei quebecchesi francofoni, temi che ritroviamo ampiamente trattati nelle sue opere.
- 2 Il volume è composto da tre testi teatrali e da un racconto che dà il titolo all'intera raccolta (ed. originale *Le figuier enchanté*, Québec, Boréal, 1992, vincitore del Prix des Arcades de Bologne, traduzione di Marcella Marcelli). Quest'ultimo, scritto in prima persona, è di struttura eterogenea, a metà tra autobiografia e finzione. In effetti, sono presenti alcuni elementi tratti dalla biografia dell'autore amalgamati, però, a descrizioni e narrazioni di pura invenzione. Il racconto narra la dolorosa esperienza dell'emigrazione, quale è stata vissuta personalmente dall'autore, raccontata da Nino, un ragazzino costretto ad abbandonare Lofondo, sua terra natale, per raggiungere il padre emigrato in America già da qualche anno. Ciò che Nino troverà una volta giunto a Montréal non sarà quel che più volte aveva immaginato e fantasticato nel periodo precedente alla partenza. L'America tanto agognata risulta aver ben poco del "grande sogno americano"! La nuova terra gli apparirà presto fredda e ostile, e persino il padre verrà percepito come un estraneo. Il ragazzino troverà di fronte a sé molteplici ostacoli

da superare: dall'ambientamento in una nuova scuola, nella quale si vede retrocesso, trovandosi a frequentare una classe i cui allievi, più giovani di lui, sono ancora alle prese con le prime nozioni dell'aritmetica, all'apprendimento di una nuova lingua, il francese prima e l'inglese poi, al rigore estremo del clima freddo e nevoso. Il testo è strutturato in tre tempi, corrispondenti ai tre assi della "culture immigrée" che l'autore definisce nei seguenti termini: «S'il existe des cultures québécoises francophones, il n'y a pas cependant de culture grecque, portugaise, italienne ou haïtienne au Québec. Il existe, par contre, une culture vécue par des immigré(e)s de ces mêmes origines. C'est la culture immigrée. Elle repose sur trois axes: le vécu des immigré(es) au pays d'origine, l'expérience de l'émigration-immigration, et le vécu au pays d'accueil» (Marco Micone, *La culture immigrée*, «Vice Versa», vol. 2, n. 3, Mars/Avril 1985, p. 14).

- 3 *Il fico magico* è suddiviso in una decina di brevi episodi che vanno ad inserirsi nella trama di un'unica storia. Partendo da alcune vicende esclusivamente legate a Lofondo nei primi capitoli, l'autore passa poi alla narrazione dell'emigrazione in Québec nei capitoli successivi, terminando infine il romanzo con un'emozionante rientro al paese natale. È interessante sottolineare come il testo sia ricco di descrizioni paesaggistiche che consentono al lettore di percepire e distinguere due realtà completamente differenti: Lofondo, con la sua comunità retrograda, povera e rurale degli anni cinquanta, dove le donne "vestite a lutto" ricordano una società arcaica, ancora saldamente legata alla fede religiosa, e Montréal, città labirinto, immensa, fredda, cosmopolita e multi-etnica. Il racconto è un dedalo di odori, di profumi e di sensazioni, di ricordi, talvolta lieti e armoniosi, talora tristi e nostalgici. E per Nino quello più significativo è sicuramente il ricordo del delizioso sapore dei fichi farciti alle mandorle che gustava lentamente, circondato dall'affetto dei nonni, nel suo piccolo paese molisano. Fin dal titolo è possibile immaginare come il racconto alluda a particolari circostanze. Nell'ultimo capitolo, infatti, assistiamo al primo viaggio di rientro in Italia di Nino. Fra le intense emozioni vissute dal ragazzo nel rivedere il proprio paese e nel riabbracciare dopo tanti anni il nonno, ve ne è senz'altro una più grande, del tutto singolare: l'albero di fico piantato alcuni giorni prima della sua partenza, e sul quale il nonno ha successivamente innestato un'altra qualità, è ora diventato un "albero magico" che dona frutti di «color malva accanto ad altri verdi tre volte più grandi» (p. 61). Simbolo dei lunghi anni di assenza, vivo ricordo del nipote – «ne ho avuto cura come se fossi tu» (p. 61) spiega l'anziano al ragazzo – il fico evoca il profondo legame che Nino ha comunque mantenuto con la propria terra d'origine, con le proprie radici, e si pone come unico elemento capace di offrire, nei momenti di maggiore sconforto, un rifugio, una protezione, una consolazione. Ma un'altra intenzione è forse intuibile da parte dell'autore: quella di elevare i fichi di specie e di colori diversi innestati dal nonno, a metafora dei milioni di uomini che, in cerca di fortuna, sono emigrati in un nuovo e lontano paese dove, adattandosi a dure condizioni di vita, hanno dato origine ad una comunità basata sul meticcio, promessa d'avvenire sereno.
- 4 Nel libro sono contenute anche tre commedie dedicate all'immigrazione italiana in Québec: *Non era per noi*, *Il ritorno* e *Una donna*. Si tratta della traduzione in lingua italiana, eseguita dall'autore stesso, delle pièces *Gens du silence*, *Déjà l'agonie* e *Addolorata*, raccolte in *Trilogia* (Montréal, VLB éditeur, 1996). La prima parte di *Non era per noi*, ambientata negli anni Cinquanta – la seconda è ambientata negli anni Ottanta –, mette in scena l'emigrazione di Alberto, giovane originario di Lofondo che, in cerca di lavoro, si trasferisce a Montréal. Raggiunto qualche anno dopo dalla moglie e dalla piccola Laura, accetterà i lavori più pesanti e umili (sottostando spesso a forme di sfruttamento

esercitate proprio dai suoi connazionali) e si adatterà, seppur con molta difficoltà, a una società che è piena di pregiudizi nei confronti degli immigrati spesso considerati dei “voleurs de job”. Nelle ultime pagine della *pièce* viene espresso da parte della moglie e dei figli di Alberto il grande desiderio, che resterà tuttavia irrealizzato, di rientrare al più presto in patria, evento che si concretizzerà invece nell’opera seguente intitolata per l’appunto *Il ritorno*. La vicenda ruota intorno ad una famiglia di origine italiana composta da Franco e Maria, un’anziana coppia emigrata in Québec intorno agli anni cinquanta e successivamente ristabilitasi al paese natale, e alle reazioni del loro nipote di fronte alla desolazione del piccolo paese molisano. La raccolta *Il fico magico* si conclude con *Una donna*, che rappresenta le vicissitudini di Dolores, giunta in Québec a soli nove anni, e ivi cresciuta in una famiglia fondamentalmente patriarcale. La giovane crede che l’unico modo per ritrovare la propria libertà sia il matrimonio con Johnny, un ragazzo di origine italiana. Tuttavia, i suoi sogni si infrangeranno presto contro una dura realtà coniugale: i difficili rapporti col marito, accentuati anche da una pesante situazione economica e di degrado sociale, spingeranno Dolores – che in età adulta trasformerà il suo nome in Annunziata – ad abbandonarlo.

- 5 Pierre L’Hérault ricorda nella prefazione al volume, che «Micone è stato [...] il primo a rappresentare in lingua francese, [in Québec], *pièces* sulla condizione dell’immigrato» (p. 10). Micone è certamente una voce autorevole della letteratura allofona in Québec, acuto e sensibile traduttore, nonché attento e appassionato interprete delle attualissime problematiche inerenti all’incontro fra culture diverse, ottimistico sostenitore di “magici innesti”.